

SUL CROLLO DI BARLETTA

Analisi e riflessioni del Geom. Augusto Ferraioli

Fare giustizia e prevenire altri disastri



Auspichiamo che sia fatta giustizia, che questa vicenda non si concluda come quella dei 13 ragazzi morti nella stiva della Elisabetta Montanari della Società "Mecnavi" nel 1987.

Sono scattati i primi provvedimenti, nove indagati, basta è sufficiente, forse no, forse ci si dovrebbe muovere con atti esemplari più significativi, che servano da deterrente e da monito per tutti.

Il nostro compito tuttavia è quello di concentrare l'attenzione su come prevenire disastri simili.

Per questo intendiamo tornare sull'argomento, utilizzando anche il dibattito che si è sviluppato attorno al crollo e alcune informazioni di stampa sulla dinamica degli eventi.

Come tutti hanno sottolineato le dichiarazioni del Sindaco di Barletta, sono state "improprie", forse avrebbe dovuto parlare soprattutto dei suoi uffici, del ruolo dell'autorità comunale nella vigilanza, sulle condizioni statico strutturali degli edifici e su molti altri aspetti su cui ha una competenza specifica.

Anche la Stampa si è molto stupita, meravigliata della gravissima condizione di lavoro, di quelle povere donne, morte, come si sottolinea, per 4 euro l'ora.

Ma il punto più grave è la esistenza di laboratori senza autorizzazione sanitaria – luoghi di lavoro privi di agibilità – privi di idoneità di ogni genere.

Il punto grave, gravissimo, sono le "falle" nel sistema di controllo, le lacune nelle procedure di verifica della condizione statico-strutturale degli edifici – lavori che iniziano in pieno centro cittadino senza autorizzazione? – vengono avviate demolizioni senza una analisi delle conseguenze statico-strutturali sugli edifici aderenti e/o collaboranti? Non sappiamo. Alle domande dovrà rispondere l'inchiesta della Procura.

Un fatto risulta evidente. Tecnici Comunali si sono recati il Venerdì precedente al crollo nello stabile, dunque è possibile che non abbiano rilevato l'avvio di quei lavori di demolizione? – è possibile che non abbiano rilevato la presenza di un laboratorio privo di nulla osta tecnico sanitario?

E' possibile che nessun'altra autorità o servizio di vigilanza Comunale e/o di ASL e DPL abbia avuto notizia dell'avvio dei lavori di demolizione? – con i relativi obblighi di redazione del piano delle demolizioni e probabilmente di occupazione del suolo pubblico.

Due ulteriori considerazioni sulle eventuali giustificazioni – dovevamo bloccare un laboratorio che offre lavoro, cioè nel contesto sociale, il "pane" per vivere? – è questo il punto, la questione delle questioni, per tentare di dare una lettura del problema dobbiamo "utilizzare" due eventi drammatici, che alla luce dei fatti non hanno insegnato nulla.

Il Cardinal “Tonini” davanti alle 13 bare dei ragazzi morti nella stiva della Elisabetta Montanari a Ravenna nel 1987, 8 dei quali lavoravano in nero, affermò: “Dovevamo aiutarli a dire di NO”, di fronte al cinico dibattito che si era sviluppato attorno al drammatico evento, dibattito che seguì lo stesso schema di oggi su Barletta, il Cardinale gridò al paese parole “profetiche” ma giuste, molto giuste – a Ravenna come a Barletta non abbiamo il pane per 13 e oggi per 5 persone in più, ma 18 persone qualche “metro sotto terra”.



A Lecce a pochi chilometri più a sud di Barletta qualche anno fa, in uno scavo a sezione obbligata profondo 5/6 metri, a seguito del crollo delle pareti di scavo, morirono 2 lavoratori, il terzo si salvò perché in mattinata, all’inizio del turno di lavoro, si rifiutò di scendere nello scavo, litigò vivacemente con il titolare della Ditta e fu licenziato in tronco – un posto di lavoro in meno? – No! Forse era auspicabile che nessun lavoratore accettasse di scendere nello scavo – non possiamo diffondere la “cultura”, se si può chiamare tale, di accettare qualsiasi lavoro per un “tozzo di pane”, dobbiamo gridarlo a tutti, quando in gioco vi è la vita, non si debbono accettare condizioni di lavoro ingiustificabili, che non offrono “pane” ma troppo spesso “morte”.

Un Sindaco non può mandare messaggi come quelli che sono stati proposti da quello di Ravenna nel 1987 e da quello di Barletta nel 2011.

Stesso discorso per le modalità di verifica statico-strutturale degli edifici, fare prevenzione significa, intervenire prima, simulare il peggio, valutandone gli effetti, senza scendere nell’allarmismo, ma senza attendismi.

Senza citare il terremoto dell’Aquila, possiamo utilizzare la vicenda del “Viscontino”, scuola superiore che si trova al Centro di Roma, qualche anno fa, iniziati i lavori di consolidamento di alcuni solai, ci rendiamo conto che vi erano dei seri problemi strutturali, legati al sovraccarico dei solai, su cui si doveva intervenire e su quelli collaboranti e/o adiacenti le zone interessate ai lavori.

Purtroppo per molto tempo le autorità tecniche preposte, si preoccupavano più per le conseguenze della necessaria temporanea chiusura della scuola – con tutte le difficoltà di ricollocazione temporanea della scuola stessa, garantire la continuità didattica – abbiamo spesso sentito affermare “Cosa dirà il Sindaco?” – alla fine abbiamo coinvolto la Dirigente dello SPRESAL della ASL territoriale, una delle persone sensibili, che a volte sono al momento

giusto al posto giusto, realizzando un incontro presso il cantiere, con tutti i soggetti interessati e pochi giorni dopo la scuola è stata evacuata.

Ci domandiamo ma quale era la priorità, prevenire il fatto che da un collasso strutturale dei solai potesse avvenire una “strage di alunni”, o trovare una soluzione temporanea alla scuola, anche con evidenti disagi, ma con la certezza di mettere in salvo centinaia di ragazzi?

La “filosofia” che deve animare tutti è la prevenzione, basata su analisi serie e dati certi, né allarmismo, né attendismo, ma buon senso.

Noi non abbiamo dimenticato che il 16 Dicembre del 1998 alle 3.06 del mattino, in via Vigna Jacobini crollava in pochi secondi un palazzo con la morte di 27 persone.

Non solo non vi è stata vera giustizia per le vittime, ma le misure di prevenzione che furono introdotte per evitare altri disastri simili, sono state cancellate da sentenze del Tar e del Consiglio di Stato.

Il libretto di sicurezza del fabbricato è stato cancellato, non per l'intervento dei “marziani”, ma per i ricorsi presentati dalla federedilizia, per il silenzio di molti cittadini, che spaventati dagli oneri economici da sopportare, si sono diluiti in una forza “neutra”, lasciando campo libero a chi privilegia il proprio tornaconto, contro valori etici e morali che dovrebbero essere fondanti della convivenza civile.

Il dramma di Barletta propone diversi elementi su cui riflettere.

Noi riteniamo che Barletta ci parli dei problemi della sicurezza dei fabbricati nei centri storici, delle norme di sicurezza da applicare nella esecuzione di estese demolizioni strutturali, sul concetto di prevenzione e sulla sua gestione.

Gli eventi di Barletta contengono tutte le contraddizioni che nel nostro paese non si riescono a superare.

Lavoro nero

Luoghi di lavoro privi dei requisiti igienico sanitari

Centri storici con edifici vetusti – privi di certezze statico-strutturali

Interventi di demolizioni strutturali, senza un programma con la indicazione della successione delle fasi, senza una attenta valutazione dell'impatto sugli edifici circostanti

Violazione sistematica della normativa in materia di sicurezza sul lavoro e più in generale in violazione di regolamenti e ordinanze.

Incapacità delle Istituzioni preposte alla gestione del territorio e alla prevenzione di controllare, pianificare e rispondere tempestivamente alle richieste di cittadini, lavoratori ed imprenditori, singoli ed associati.

In sintesi si potrebbe affermare che Barletta è lo “specchio” di un modo di essere del nostro paese.

Noi riteniamo che l'evento di Barletta vada “letto” in questo contesto più ampio, andando oltre la triste e drammatica vicenda delle quattro donne che lavoravano per 4 euro l'ora.

E' stato giusto ed è giusto semplificare le procedure di avvio di qualsiasi attività, l'apertura di laboratori, l'inizio di attività edilizie, tuttavia questo processo deve camminare contemporaneamente insieme a controlli tempestivi e diffusi, a pene esemplari per i trasgressori di norme e regolamenti.

Nessuno intende tornare indietro, burocratizzare le procedure di avvio di ogni attività.

Nel campo edilizio, si tratta tuttavia di precisare che rispetto al resto d'Europa, il nostro paese ha caratteristiche sue proprie, una quantità di centri storici, con edifici vetusti, su cui è difficile intervenire, una cultura del rispetto di leggi, regole e procedure che è più vicino al nord dell'africa che ai paesi del centro e nord Europa.

In tale contesto è fondamentale che accanto ad un impegno per far crescere una cultura delle regole, vi sia una efficace attività di prevenzione e ove necessario di repressione.

Abbiamo analizzato la normativa in materia di sicurezza e prevenzione sul lavoro, trovando contraddizioni e limiti, il primo fra tutti è il fatto che, sia nel DPR 164/56 che nel D.Lgs. 81/08, le demolizioni non sono state ritenute lavorazioni in cui insistono "Rischi particolarmente aggravati".

Una grave lacuna, nell'allegato XI – in cui vi è "l'elenco dei lavori comportanti rischi particolari per la sicurezza e la salute dei lavoratori"

Molti limiti nella riformulazione dell'articoli 71 e 72 del DPR 164, negli art. 150 e 151 del D. Lgs. 81/08.

A noi sembra determinante che il piano delle demolizioni, la successione delle fasi, le misure tecniche da assumere per prevenire infortuni delle maestranze impegnate nei lavori e danni a terzi, sia redatto da un tecnico strutturista.

Progetto che dovrebbe essere a carico del committente, e far parte dei documenti indispensabili per l'inizio ovvero la prosecuzione delle lavorazioni.

Il POS e il PSC, possono essere redatti da tecnici che non hanno lo spessore per valutare le dinamiche di estese demolizioni strutturali.

Inoltre nel caso che il lavoro sia eseguito da una sola impresa, la definizione del progetto di demolizione avverrebbe a valle dell'appalto, con gli oneri economici non valutati preventivamente in sede di aggiudicazione dell'opera da parte del committente.

La proposta è contenuta in un documento che vi è stato consegnato.

Noi proponiamo che la Regione Lazio, con il sostegno delle parti sociali, ovvero dalle OO. SS. dei lavoratori, si faccia portatrice, in sede di Conferenza Stato Regioni e nella Commissione Consultiva di introdurre rapidamente correttivi al D.Lgs. 81/08.



Geom. Augusto Ferraioli

www.pianetasicurezza.net